

Fabio Itri

## **In Tenda 2013/2019**

La prima struttura a tende blu del Ministero dell'Interno, concordata da governo e enti locali, era stata allestita nell'inverno del 2012 per dare una risposta abitativa – in un contesto di emergenza – ai lavoratori stagionali africani delle campagne di Rosarno e Gioia Tauro.

Circa 300 posti letto, bagni chimici in container e una grande cucina condivisa, posizionati nella zona industriale di San Ferdinando e gestiti da una cooperativa sociale. Dopo pochi mesi la popolazione della struttura era quasi quadruplicata, in concomitanza con la fine dei finanziamenti che avevano garantito fino ad allora la gestione della tendopoli. Più di mille lavoratori africani si erano stabiliti nelle aree adiacenti in baracche tirate su con qualsiasi tipo di materiale e per lo più di scarto.

Ho messo piede per la prima volta nella tendopoli nel Febbraio del 2013, quando le tende blu erano ormai il centro storico di un villaggio più grande e completamente autogestito. Un ghetto con bar, bazar, macellerie, barbiere, meccanico di biciclette, campo da calcio, chiesa e moschea. Ho passato quattro mesi in quella baraccopoli, per documentarne le condizioni abitative. Terribili.

Ci sono entrato grazie a Max, migrante conosciuto sul lungomare di San Ferdinando, che mi ha presentato ad altri ragazzi. Ho conosciuto Prince, Johnson, Selif, Frederick, “Bongo” e tanti altri. Ho condiviso le giornate nel ghetto, imparato a capirne le dinamiche e riconoscerne una bellezza intrinseca, seppur paradossale. Poi ho visto la preoccupazione e lo sgomento nei loro occhi, quando nell'ottobre del 2014 la baraccopoli è stata sgomberata e rasa al suolo in favore di una nuova tendopoli del ministero con posti limitati. Si sono chiesti dove avrebbero dormito quella notte, che fine avrebbero fatto, come sarebbe finita col lavoro. E la medesima cosa è successa quest'anno, con lo sgombero della grande baraccopoli nata e cresciuta dal 2015 attorno alla seconda tendopoli.

Egoisticamente è dispiaciuto anche a me, per la seconda volta, perché non c'era più il luogo in cui mi ero sentito ospite. Il luogo che avevo percepito come “casa”. E oggi penso quanto persino una tenda blu o una baracca di cartone e cellophane possa diventarlo dopo una giornata nei campi, e ancor di più per chi un lavoro non ce l'ha, o per chi da un giorno all'altro ha perso il diritto alla protezione umanitaria pur avendo il lavoro. Penso che occupare un suolo e costruire la propria “casa”, rivendicare

attraverso una appropriazione abusiva il diritto all'abitare – seppure in uno spazio che nulla ha di dignitoso se non la dignità di chi lo abita – sia in sé un atto di ribellione.

Fabio Itri è un fotografo documentarista, di base in Calabria, Italia.

Dopo la laurea in filosofia e una specializzazione in pubblicità, nel 2009 ha iniziato a fotografare. Nel 2013 ha frequentato un corso sulla fotografia di reportage all'Istituto Superiore di Fotografia di Roma.

Lavora su progetti personali e collabora con diversi media e magazine italiani ed internazionali.

È membro fondatore del collettivo di fotografia romano Ulixes Picture, incentrato sulla ricerca fotografica e la documentaristica.



1 - La prima Tendopoli. Febbraio 2013, San Ferdinando, Calabria, Italia. Fabio Itri/Ulixes Picture



2- Adunata per organizzare una manifestazione per la sicurezza stradale sulle vie della nuova tendopoli. Marzo 2013, San Ferdinando, Calabria, Italia. Fabio Itri/Ulixes Picture



3 - La nuova tendopoli. Aprile 2013, San Ferdinando, Calabria, Italia. Fabio Itri/Ulixes Picture



4 - Interno di una tenda. 25 febbraio, San Ferdinando, Calabria, Italia.



5 - Notte prima dello sgombero. Le forze dell'ordine iniziano a presidiare l'area interessata. San Ferdinando 5 marzo 2019. Fabio Itri/Ulixes Picture.